

Editoriale

No, la cultura non è una merce

BIAGIO DE GIOVANNI

Debbono o non debbono i prodotti della cultura far parte del negoziato relativo al commercio internazionale fra Stati Uniti ed Europa? Il tema è diventato da «prima pagina» dopo che Mitterrand è partito duramente all'attacco di Clinton difendendo, in occasione del negoziato su Gatt, quella clausola della «eccezione culturale» che fino ad ora ha in qualche modo protetto le produzioni nazionali. L'America, su questo punto, è all'attacco, e Clinton ha detto la sua opinione sul problema con estrema determinazione: non può esservi differenza fra i vari prodotti «commerciali» e la cultura (televisione, cinema, ecc.), in quanto la parte del mondo dello scambio, è merce come tutte le altre, ed anzi è una merce vitale per la produzione americana che da essa ricava un profitto non molto lontano da quello ottenuto con il commercio delle armi.

La questione ha una straordinaria portata generale, al di là dei toni da *grandeur* francese assunti dal presidente Mitterrand, e le vicende degli ultimi anni ne segnalano addirittura la centralità: tutti i conflitti mondiali si vanno spostando sul terreno delle civiltà e delle culture, che non è soltanto il terreno delle vecchie «sovrastrutture» ma quello ancora più compiuto e articolato che mette in gioco identità storico-culturali e costituzione di immaginari collettivi. Non si tratta quindi soltanto di difesa della produzione, tema già di per sé di non poco conto, ma di qualcosa che tocca nel profondo, nel caso specifico, un rapporto fra Europa e America guardate anche come civiltà complessive, grandi luoghi di costituzione di identità culturali. Sia ben chiaro: la questione non è di un antiamericanismo pregiudiziale più o meno hecero, e nemmeno del rigetto di un dato che fa parte del cammino del secolo; è che si sta in un inevitabile processo di penetrazione che, a partire dalle aree più forti ed egemoni, coinvolge il mutamento sia delle basi materiali delle civiltà sia del loro modo di comunicare e di informarsi. In questo senso, la cosa ha un carattere per così dire totalitario: le basi materiali delle civiltà non hanno più una loro relativa autonomia dal resto, ma per le loro caratteristiche sono insieme integralmente cultura, informazione, linguaggio. E anche fuori di ogni dubbio che, nel secolo, l'americanismo ha rappresentato la struttura produttivo-culturale egemone nell'Occidente e nel suo processo di modernizzazione. Che poi l'America «rimasticasse» (e rimasticare magari) la vecchia cultura europea, come pensava Gramsci, non ha certo impedito che le basi materiali della sua civiltà diventassero costitutive dell'intera civiltà occidentale e della sua cultura, che travolgesse le vecchie forme e conducesse alla nascita di una nuova civiltà. Se ci si dovesse fermare qui, si potrebbe anche immaginare di dover interpretare la presa di posizione di Mitterrand come semplicemente regressiva e «nazionalistico-francese», e che il tema reale non è che quello della protezione dei propri prodotti allo stesso modo in cui si possono difendere gli agrumi siciliani dalla concorrenza californiana.

Ma è ancora questo lo stato delle cose? Ed è questo il livello del problema sollevato? Certamente no, anzitutto per le ragioni che ho accennato all'inizio: nello sconvolgimento mondiale e nella rimessa in moto di straordinarie forze materiali, le identità storico-culturali hanno riacquisito una loro decisiva centralità sino al punto da rappresentare livelli di unificazione e di comunicazione o di conflitto rispetto che hanno occupato totalmente la sfera della tradizione del vecchio conflitto sociale e interstatale e delle relative solidarietà. Affermare il proprio di una identità può essere così necessario per ricostituire un terreno di autoriconoscimento, matrice di solidarietà ideale e politica. Ma c'è un altro punto che va qui specificamente toccato e che riguarda più puntualmente il rapporto Europa-America: questa conclusione del secolo segna anche la fine dell'americanismo che ha occupato totalmente la sfera del Novecento dagli anni 20 in poi. Esso si è esteso largamente a tutto il mondo sviluppato ed ha governato le leggi dei paesi in via di sviluppo sino a dissociarsi persino dal suo punto di origine e confondersi con la modernità. Oggi è probabile che la situazione evolva in una direzione diversa, nel senso che le nuove integrazioni fra civiltà materiali e civiltà culturali spingono ad una ridefinizione delle culture e delle filosofie relative non in senso astratto ma in senso costitutivo di identità. Sarebbe difficile dire come su questo piano giochi la fine del bipolarismo mondiale (seguita agli eventi del 1989), ma di sicuro anche essa svolge un ruolo decisivo nello scompaginamento delle vecchie concentrazioni di forze e nella crisi dei tradizionali apparati egemonici. Certo, in questo quadro, può riprendere vita la necessità che l'Europa riconosca nella propria cultura un sistema di vita originale che, senza naturalmente rinchiudersi nel cerchio di un protezionismo angusto e impossibile, ristabilisca su Occidente un forte impulso dialettico. È possibile, e forse necessario, che l'Europa riprenda coscienza del carattere della propria civiltà e si muova in conseguenza. Non immagino mondi chiusi che sarebbero peraltro in contraddizione intima con il fatto che il tratto proprio della civiltà europea è l'apertura, ma ripresa di una coscienza storica e politica questo sì. L'americanismo non c'è più come fatto mondiale, e l'America che in parte nasce da Europa in parte si rovescia sull'identità di questa. Il quadro della dialettica è in Occidente, dove la scelta prevalente ed essenziale è la democrazia politica; ma si sa che le tensioni rendono dialettico il mondo e le culture in campo; e che l'Occidente è destinato a misurarsi con tutto ciò che è altro da esso. L'Europa che cos'è in questo quadro? Ecco una domanda alla quale si dovrà rispondere; ed ecco forse la vera questione che sta anche al fondo di un problema tecnico e di mercato qual è quello relativo alle trattative del Gatt. In questo senso, l'intervento di Mitterrand, qualunque sia stata l'intenzione che l'ha guidato, resta un contributo importante e un richiamo che non dev'essere lasciato cadere nel vuoto.

IL LIBRO D'UNITÀ

In edicola ogni sabato con l'Unità

MONGOLFIERE

Storie, favole, avventure

Sabato 23 ottobre

Mark Twain

Le avventure di Huckleberry Finn

1



Oggi al Quirinale Ciampi, Mancino, Fabbri, Gallo, i capi di Forze armate, Polizia e Servizi Il presidente vuole saperne di più dopo le novità sul caso Moro e le voci sul presunto golpe

Vertice sui misteri

Scalfaro convoca ministri, generali e 007 È ancora giallo sulla morte di Nardi

Vertice sui misteri italiani. L'ha convocato per stasera al Quirinale Oscar Luigi Scalfaro, d'accordo con Ciampi. Ci saranno i ministri della Difesa, dell'Interno e delle Finanze e i capi di Forze armate, forze di polizia e servizi. Al centro della discussione, gli scandali che hanno coinvolto Sisde e Sismi. Ma anche le nuove rivelazioni sul caso Moro e gli allarmi sul golpe. Morte di Nardi: ancora giallo.

GIANNI CIPRIANI VITTORIO RAGONE

ROMA. Questa sera alle 18,30 saliranno al Quirinale i vertici politici e tecnici della sicurezza nazionale: Oscar Luigi Scalfaro ha convocato un summit senza precedenti con Ciampi, Mancino, Fabbri, Gallo e i capi delle forze armate, delle forze di polizia e dei servizi. D'accordo col presidente del Consiglio, il capo dello Stato vuol dare una risposta istituzionale compatta ai nuovi scandali che coinvolgono Sismi e Sisde. Poco prima, si terrà una riunione del Consiglio dei ministri dedicata allo stesso argomento. Scalfaro, che domani partirà per la Danimarca) chiede elementi di «conoscenza approfondita» dei «recenti episodi che turbano la pubblica opinione». Non c'è solo l'arresto del capocentro del Sisde di Genova; ci sono anche - da chiarire - lo scandalo giallorosa del generale Monticone e le nuove rivelazioni sul caso Moro che gettano ombre sul generale Francesco Dellino. Sullo sfondo, resta il mistero di Gianni Nardi.

GIORGIO SGHERRI A PAGINA 3

Presidente, faccia chiarezza

GIUSEPPE CALDAROLA

Il vertice sulla sicurezza convocato dal presidente della Repubblica conferma l'allarme che le notizie degli ultimi giorni avevano provocato nell'opinione pubblica. Scalfaro, chiede, con una iniziativa eccezionale, che si faccia chiarezza sul grado di affidabilità delle strutture più delicate dello Stato. «Diventa particolarmente solenne la convocazione perché questa non è limitata al capo del governo e ai ministri della Difesa e degli Interni, ma comprende tutti i vertici della sicurezza, da quelli militari alle forze di polizia, ai dirigenti dei più disastrosi e inaffidabili servizi segreti del mondo. Sottolineo questo aspetto perché da solo illumina l'estrema fragilità del quadro istituzionale attuale e la debolezza delle singole istituzioni a rappresentare in questo momento l'interesse generale. Ecco dove siamo arrivati. Il presidente ha fatto bene

segreti, in vicende drammatiche e violente. Un rumore di sciabole ha sempre fatto da sottofondo a tutte le svolte politiche. E nessuno deve dimenticare che tuttora ancora poco si sa dell'episodio più grave, al limite del colpo di Stato, che abbiamo vissuto con il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro.

A questo punto non bastano più le dichiarazioni solenni di fedeltà alla Repubblica se non si vuol pagina anche nelle strutture che in ogni paese civile devono dedicarsi tutte intere a difendere il paese e non a tramare contro di esso. Non bisogna fare di tutta l'erba un fascio. La Repubblica ha ancora difensori fedeli. Ma ora è necessaria una vera e propria operazione di trasparenza e di pulizia. Costi come non esistono politici per tutte le stagioni, non devono esserci generali o investigatori buoni per ogni tempo.



Il Milan rischia a Foggia Rossi perde l'imballabilità

In una giornata caratterizzata dal ricordo dell'ex presidente della Samp, Paolo Mantovani, la Roma è passata sul campo di Marassi mentre il Milan è uscito indenne dallo Zaccheria. L'estremo difensore milanista, Sebastiano Rossi, ha rilanciato un petardo verso gli spalti: nessun incidente è scuse da parte del portiere.

NELLO SPORT

Il Papa esorta: fede e politica restino distinte

«Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio». Con le parole di Gesù ai farisei, Giovanni Paolo II ieri ha ribadito gli steccati tra fede e politica: le due cose devono restare in due ambiti divisi. Una presa di posizione, fatta in una parrocchia romana alla presenza del cardinal Ruini, che conferma gli interventi precedenti, tra cui quello alla Cei nel maggio scorso.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. «Religione e politica sono e devono rimanere due ambiti distinti». Lo ha affermato ieri il Papa con molta nettezza, a conferma di una linea già illustrata in precedenti discorsi, nell'omelia tenuta nella chiesa del Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo, a Roma, nel quartiere mediorborghese Fleming, che ha scelto come primo appuntamento nel riprendere, il giorno dopo la celebrazione del suo quindicesimo anno di pontificato, le visite alle parrocchie romane. Alla concelebrazione ha preso parte anche il cardinal vicario, Ruini, che ha rinnovato gli auguri al Papa. Per rendere ancor più chiara la posizione che deve essere assunta da una Chiesa che ancora non riesce a liberarsi da antichi rapporti privilegiati col partito cristiano, il Papa ha citato le parole di Gesù ai farisei: «Rendete a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio».

A PAGINA 5

Blocco navale davanti all'isola dei Caraibi in mano agli oppositori di Aristide Clinton annuncia: Aidid non è più ricercato L'America pronta a intervenire a Haiti



Traffico: 30 milioni di morti nel 2000

Alla fine del secolo ci saranno 30 milioni di vittime. È la strage provocata dall'uso dell'auto in tutto il mondo; solo in Italia ci sono 10mila morti all'anno. Nella foto: così ad Ancona ieri è stata simulata una tragedia della strada.

PIETRO STRAMBA-BADIALE A PAGINA 6

Aidid non è più il ricercato numero uno a Mogadiscio: gli Usa hanno annunciato ufficialmente di aver sospeso la caccia al signore della guerra e che puntano a una soluzione politica per la Somalia. Ma a Port-au-Prince, capitale di Haiti, la situazione è tesa: l'ambasciatrice di Clinton all'Onu ha detto che gli Usa sono pronti all'intervento militare ma il dittatore ancora non molla.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Tolta la taglia su Aidid: gli Usa in Somalia hanno annunciato ufficialmente di aver sospeso la caccia al signore della guerra e che puntano a una soluzione politica per la Somalia. Ma a Port-au-Prince, capitale di Haiti, la situazione è tesa: l'ambasciatrice di Clinton all'Onu ha detto che gli Usa sono pronti all'intervento militare ma il dittatore ancora non molla.

A PAGINA 9

Voglio adottare quel bimbo Down

Cara Unità, vorrei adottare il piccolo Angelo. Sì, vorrei dare una casa e una famiglia allegra a quel bambino Down di quattro settimane che, appena nato, è stato abbandonato dai genitori. Ho letto che da quando è venuto al mondo vive in un ospedale di Napoli. Medici e infermieri lo coccolano: ma un bimbo ha diritto ad altro, no? Abito a Taunano, ho 44 anni, faccio l'insegnante. Mio marito, invece, è un biologo. Preciso subito che noi non vogliamo Angelo per pietà. Non siamo una coppia «disposta a tutto» pur di avere un figlio. Noi, infatti, di bambini ne abbiamo già quattro. Ci sono le tre femmine: hanno 16, 11 e 9 anni e sono bellissime. E poi c'è Giuseppe, che ha 8 anni. Giuseppe è un bambino Down, proprio come Angelo, ed è la gioia, il sole della nostra famiglia. Come posso descriverlo? Giuseppe è uno splendore, è felice e ci rende felici. Lo adorano tutti. Quando è nato, i medici

avevano paura a farglielo vedere. Ma sì, erano proprio terrorizzati, non sapevano come fare a dimmelo. Allora hanno chiamato mio marito, gli hanno spiegato la situazione. Lui: «Non vi preoccupate, trovo io il modo di dirlo a mia moglie». Così è venuto da me e mi ha raccontato ogni cosa. Lo l'ho guardato: «Portami il bambino...». Avevo paura, ma quel fagottino era mio figlio. E così è cominciato tutto. Adesso Giuseppe va a scuola ed è un vero burlante. Pensavo a lui quando ho letto la storia del piccolo Angelo. Abbandonato in un ospedale, lasciato lì in attesa che un giudice prendesse una decisione... Angelo, poi, è molto piccolo. Così, quando ho finito di leggere l'articolo avevo le lacrime agli occhi. Insomma, mi sono commossa. Finito di leggere, io e mio marito abbiamo lasciato cadere il giornale e ci siamo guardati in faccia. Non abbiamo avuto nemmeno biso-

MARIETTA DONNICI

Manifestazione a Milano contro la «minimum tax» «Di troppo fisco si muore» Oggi gli artigiani in piazza

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Pochi giorni fa hanno scaricato 91 mila chiavi davanti al ministero dell'Industria, simbolo di altrettante imprese artigiane che hanno chiuso i battenti nell'ultimo anno. Oggi sfileranno a Milano in 60 mila, chiamati a raccolta dalle quattro confederazioni del settore. Per protestare contro il fisco e la *minimum tax*, contro le elargizioni alla grande industria, contro il denaro prestato a caro prezzo dalle banche. «Vogliamo liquidare le nostre imprese», sostengono. E nel mirino c'è anche il sindacato: «Non siamo solo evasori, portare in piazza i pensionati e additarci al loro disprezzo è stata una vita».

A. MARGHERI A PAGINA 11

IL RITROVATO

Walzer Palestina in cammino



A PAGINA 2

IL NERDINO

Manganelli L'ebbrezza dello scrivere



A PAGINA 13